



# *Il Sampierese*



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba  
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.

*"Facciamoci sentire per non farci seppellire"*

Omaggio

Anno IV, Num. 10 – Ottobre 2007

## *Editoriale*



Autunno è la stagione che ci riporta agli occhi e alla mente la serena e silenziosa pace della nostra montagna, un tempo qua e là interrotta dal rumore delle "ferree canne" dei cacciatori. Le passeggiate e le escursioni dei fungaioli (oggi mortificati da una stagione avara d'acqua) favorite da un clima più temperato, ci erano rese ancora più liete incontrando Evangelista e il suo nutrito branco di capre che ci regalavano, con il loro vivace belare, oltre alla gradita compagnia, un senso di inconscia sicurezza. Quelle vecchie amiche, curiose e dall'aspetto "filosofico", con le loro barbette severe e al tempo stesso dispettose, non ci sono più. Sono state deportate in massa, lontano sul Continente, con ignota destinazione. Il loro pastore, ormai stanco, le ha salutate con il cuore gonfio di tristezza per la separazione da quegli esseri che nel corso della vita gli avevano regalato compagnia e affetto. Qualche escursionista straniero ancora ravviva la montagna e il Paese e sempre maggiore è il numero dei visitatori di San Piero attratti dalla chiesa di San Niccolò e dai suoi affreschi pregiati su cui esprimono giudizi che ci confortano e incoraggiano quei pochi innamorati del proprio Paese a proseguire nell'opera di valorizzazione della sua piccola, ma grande storia, oltre la deprecabile e colpevole apatia e senza il sostegno, seppur minimo, dell'Amministrazione comunale.

*Macelleria da Piero*

Carni fresche e prodotti  
surgelati

P.zza Garibaldi, S. Piero

Panificio Artigianale

*DIVERSI*

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA  
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO



**C**on un approssimativo maquillage si è inteso mascherare le rughe e attenuare le brutture del Paese al termine della stagione turistica. Un po' di fumo gettato negli occhi ai Sampieresi reimpellettando la strada di accesso al Paese, da Fischio a piazza La Fonte. Sotto il nuovo strato di catrame sembrano scomparse le gobbe del Ponte mentre tra righe bianche e zebre sono spariti almeno una decina di parcheggi. Peraltro lo scempio delle "Vasche" rimane inalterato mentre i cassonetti, con passo di danza da minuetto veneziano, sono stati separati in attesa di una decisione migliore rimandata a chissà mai quando. La sorpresa di fine stagione, comunque, rimane la vergognosa, inconcepibile, inaccettabile defaillance dell'Ufficio Postale, ennesima offesa perpetrata ai danni della nostra popolazione nel cuore di Settembre. Per una decina di giorni si è dovuto sopportare l'interruzione del pubblico servizio del nostro Ufficio che non ha erogato le dovute prestazioni (causa di non ben precisati guasti dei terminali dei computer). Per questo grave disservizio molti si sono ritrovati nella impossibilità di obtemperare ai propri doveri (pagamento di tasse e bollettini vari) esposti così alle ritorsioni degli Enti creditori (Telecom, Enel, ASA e quant'altro) né hanno potuto esercitare i propri diritti (riscuotere i propri denari colà in deposito e perfino la pensione) con grave disagio personale e nocimento della libertà individuale. Anche in questa occasione si è avvertita la totale latitanza del Sindaco e degli altri Consiglieri sampieresi intenti a altre occupazioni o forse nascosti all'ombra di chissà

quale cote. L'interessamento di singoli, unito alla protesta corale della gente, ancor troppo civile, hanno riconquistato, alla fine, le posizioni perdute, pur nel sospetto che la vicenda fosse intesa a una prossima e definitiva chiusura del servizio postale a San Piero. Non tutto però è criticabile. Si scorgono elementi positivi che risaltano nel globale grigiore di una stagione che muore. I lavori di ristrutturazione del palazzo Diurno stanno progredendo in modo visibile e tangibile. Il nuovo ambulatorio medico è quasi completato, mentre ci lascia perplessi la destinazione d'uso del piano superiore intesa a un non ben precisato "Centro sociale" che in ambienti ben informati si vocifera sia già stato destinato a giovani campasi con precedenti non del tutto trasparenti. Più volte, da queste pagine, ci siamo espressi in favore dell'istituzione di un Presidio farmaceutico in San Piero, intendendo con ciò auspicare la legittimità terapeutica dei farmaci, lungi da ogni loro opzionalità chimica. Un altro problema che riteniamo si debba risolvere in tempi brevi, senza ulteriori procrastinazioni, è quello dei pini di San Niccolò che il Sindaco non si decide a far tagliare invocando assurde farraginosità burocratiche anche se confortato dai pareri favorevoli della Forestale, Belle Arti e associazioni ambientaliste. Da un siffatto insulto alla stabilità del più bel monumento di S.Piero, oltre che dell'intera Isola, potrebbe derivare al primo cittadino campese il miglior titolo per la conquista del premio "Attila" nel momento in cui tenta di sfuggire con ogni arte al paventato alloro "Sega d'Oro".



Il 7 Settembre scorso si è spento prematuramente, all'età di 38 anni, presso l'Ospedale di Portoferraio, l'amico carissimo Giovanni Montauti, al termine di una lunga e inesorabile malattia. La nostra Redazione porge le più sentite condoglianze alla mamma Mina, al fratello Felice, alla sorella Susanna e all'intera Famiglia.



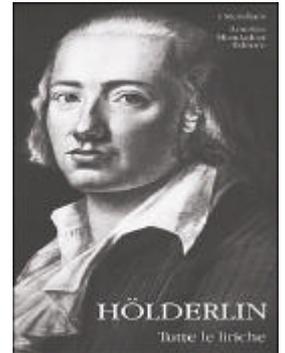
## LA "GELASSENHEIT" (2° parte)

Prof. Aldo Simone (titolare della cattedra di Storia e Filosofia nel Liceo scientifico "Fermi" di Cecina)

**F**atta questa fondamentale precisazione sul modo in cui il pensiero preparatorio deve procedere, spieghiamo adesso come funziona, o dovrebbe funzionare, il plesso pensare-dire-ringraziare ("Denken-Dichten-Danken"), incominciando dal "Denken". Esso ha un carattere meditante e rammemorante, si contrappone cioè al puro calcolo, alla logica calcolante del pensiero utilitaristico, e all'oblio delle nostre radici più profonde, radici cristiane naturalmente, si sviluppa nel raccoglimento meditativo e si nutre di arte e storia. Il pensiero meditante è, soprattutto, quel pensiero che rimane aperto al mistero, alla trascendenza e alla ulteriorità inesauribile dell'Essere, da cui nulla pretende e a cui tutto dà. Attenzione, però, "il pensiero meditante – ci tiene a ribadire Heidegger – non avviene senza sforzo, quasi da sé – e in questo è simile al pensiero calcolante. Il pensiero meditante richiede invece uno sforzo ancora più elevato, esige un apprendistato ancora più lungo, abbisogna di un'accuratezza ancora più raffinata di quella che caratterizza un qualsiasi altro mestiere vero e proprio" (M. HEIDEGGER, "L'abbandono", cit., p.31). Dopo il "Denken", viene il "Dichten", il dire poetico. E qui bisogna dare la parola al più amato tra i poeti cari ad Heidegger: Friedrich Holderlin (con la dieresi sulla o), amico di Schelling e di Hegel, nonché ammiratore di Fichte, i tre più grandi filosofi del Romanticismo tedesco. A lui Heidegger ha dedicato una raccolta di scritti intitolata "La poesia di Holderlin" (Milano, 1988), nella quale emerge, attraverso un serrato confronto con i versi di Holderlin, l'essenza stessa della poesia e la struggente passione per essa che conduce ineluttabilmente il poeta alla follia. Holderlin, nella celebre elegia intitolata "Pane e vino", si chiede: "Perché i poeti nel tempo della povertà?" La stessa domanda troviamo nel saggio di Heidegger "Perché i poeti?". In esso, per contestualizzare la domanda iniziale posta dal poeta, si fa il punto della nostra situazione storica: "Ormai l'epoca è caratterizzata dall'assenza di Dio, dalla *manca*za di Dio. La

manca

za di Dio, come venne sentita da Holderlin, non nega la persistenza di un atteggiamento cristiano verso Dio da parte dei singoli e delle Chiese e non valuta questo rapporto in modo negativo. La mancanza di Dio significa che non c'è più nessun Dio che raccolga in sé, visibilmente e chiaramente, gli uomini e le cose, ordinando in questo raccoglimento la storia universale e il soggiorno degli uomini in essa. Ma nella mancanza di Dio si manifesta qualcosa di peggiore ancora. Non solo gli dei e Dio sono fuggiti, ma si è spento lo splendore di Dio nella storia universale. Il tempo della notte del mondo è il tempo della povertà perché diviene sempre più povero. E' già diventato tanto povero da non poter riconoscere la mancanza di Dio come mancanza" (M. HEIDEGGER, "Sentieri interrotti", cit., p.247). La cosa più grave, dunque, è che questa mancanza di Dio, di cui parlano Holderlin e Heidegger, l'uno in qualità di poeta, l'altro in qualità di filosofo, neanche più viene avvertita come tale e la povertà dello spirito religioso imperversa anche nelle stesse chiese, dove non si prega più né in latino né in gregoriano e la liturgia langue. Certo, alla base di tutto c'è la teoria della "morte di Dio" di Nietzsche e la definizione di Marx della religione come "oppio dei popoli", ma c'è anche quella perdita del senso del Sacro che affligge la Chiesa Cattolica da molti anni a questa parte e che di recente è stata provvidenzialmente arginata da Papa Benedetto XVI con la promulgazione del motu proprio "Summorum Pontificum". Che cosa possono fare allora i poeti di fronte a tanta povertà e desolazione? Risvegliare la nostalgia del Sacro, richiamare gli uomini all'ascolto della campana, evocare col detto il non-detto, l'inespresso del Dio che si nasconde:



“Ma ogni giorno meravigliosa, per amor degli  
uomini,  
ha Dio una veste.  
E alle conoscenze si nasconde il suo volto  
e copre le ciglia con arte.”

(In M. HEIDEGGER, “La poesia di Holderlin”, cit., p.197). Parlando del Sacro, ci siamo già introdotti nel “Danken”, perché il ringraziare è proprio l’atteggiamento che più si addice al Sacro. In esso le parole acquistano un senso mistico, capace di estraniarci e distaccarci da tutto ciò che è alterato rispetto alla sua stessa originaria semplicità. Il Semplice, infatti, è quel Non-volere che lascia essere, ri-posare, ogni cosa nella sua quieta essenza, contrastando efficacemente la luciferina volontà di potenza e di dominio sulle cose, tipica dell’età moderna. E’ questo un modo completamente diverso di soggiornare nel mondo della tecnica, pur rimanendo all’interno di essa, perché, sia ben chiaro, “sarebbe folle slanciarsi ciecamente contro il mondo della tecnica, sarebbe miope condannarlo in blocco come opera del diavolo” (“L’abbandono”, cit., p. 37). Occorre perciò “dire sì e no ai prodotti della tecnica” (Id., p. 38), avere nei suoi confronti un contegno consapevole e responsabile, essere in

grado in qualunque momento di rinunciare alle sue seduzioni, insomma di abbandonarla per abbandonarsi all’abbandono stesso, cioè a quella che Heidegger chiama la “Gelassenheit”, tramite la quale sarà possibile, infine, imbattersi nella “Lichtung”, la luminosa radura dove si dischiude il permanente imporsi della “fiusis”, che non è solo natura, ma natura e spirito, materia e forma, soggetto e oggetto, insomma, identità che rimanda e rinvia all’Identità perfetta. La “Lichtung” è anch’essa una metafora venuta in soccorso del linguaggio metafisico. Essa, insieme a tutte le altre metafore che abbiamo qui richiamato, ci conferma nell’opinione che, tra i vari meriti di Heidegger, il più grande è proprio quello di aver restituito alla filosofia il sacrosanto diritto di adottare, come la poesia ma rimanendo ben distinta da essa, un linguaggio allusivo, evocativo e mitopoeitico, favorendone in questo modo la rinascita. Il che implica un’ultima grande scoperta o riscoperta, a cui hanno fatto riferimento alcuni tra i maggiori interpreti di Heidegger per potenziare l’Ermeneutica o arte dell’interpretazione: quella del Linguaggio come “dimora dell’Essere” perché, scrive il poeta Stefan George: “Nessuna cosa è là dove la parola manca”.

## Scheggia poetica

**F**iori e farfalle, meraviglie della natura. I fiori si vestono di colori così belli per piacere alle farfalle. Esse li amano, li cercano, vi si posano sopra più volte al giorno. Ne succhiano il nettare dolcissimo e profumato; poi, serie, volano via leggere mentre si allontanano con leggiadri battiti di ali: I fiori dicono loro: “Tornate, tornate sorelle! Ve ne doneremo ancora. (Luigi Martorella)





### L' ELBA AGLI ELBANI *(a cura di Andrea Iunca)*

**M**i sia permesso da elbano di complemento, come già mi definii su queste stesse pagine, di esporre alcune considerazioni sul Parco dell' Arcipelago e sulla gestione dell'ambiente ad esso strettamente correlata, nell' intento di proporre spunti che spero possano stimolare una costruttiva e serena discussione fatta anche attraverso questo giornale. Il tema dell'ambiente è all'attenzione del mondo intero che lo affronta con diversa sensibilità, impegno e capacità. Schematizzando la situazione reale senza volerla stravolgere, si può osservare : organizzazioni sovranazionali, ONU in primis, che intendono farsi carico del problema a livello mondiale attraverso l'imposizione di leggi globali (es.: protocollo di Kyoto); nazioni industrializzate (G8 ed altre) che portano la maggiore responsabilità, hanno grossi interessi da difendere e sono incalzate da organizzazioni ambientaliste che raccolgono la preoccupazione dell'opinione pubblica; nazioni emergenti, quali India e Cina, che sono fonte di degrado ambientale ma ben poco possono e intendono contribuire alla soluzione e si avvantaggiano della tolleranza internazionale e della mancanza di critiche interne; infine tutte le altre nazioni che costituiscono di fatto la riserva ambientale del pianeta ma che da una parte sono oggetto di sfruttamento esterno, dall'altra tendono a condizioni economiche migliori. In questo quadro, tre appaiono essere i punti fermi: l'ambiente è un problema tanto vero quanto di difficile gestione, è attivo un giro di affari direttamente legato alle tematiche dell'ambiente, l'impatto economico condiziona tutte le decisioni. Da qui la percezione abbastanza diffusa che molto si parla di ambiente ma poco si riesce a concludere e che alla fine le cose si fanno solo perché qualcuno ci specula sopra. Si parva licet..., il problema dell'ambiente nella comunità elbana sembra seguire schemi e concetti simili, forse a ennesima dimostrazione che l'Elba è effettivamente tutto un mondo. Si registrano molte parole, forti tensioni, grandi interessi ma alla fine le soluzioni praticabili e condivise sono scarse così che le pur doverose e giuste critiche agli amministratori locali e nazionali corrono il rischio

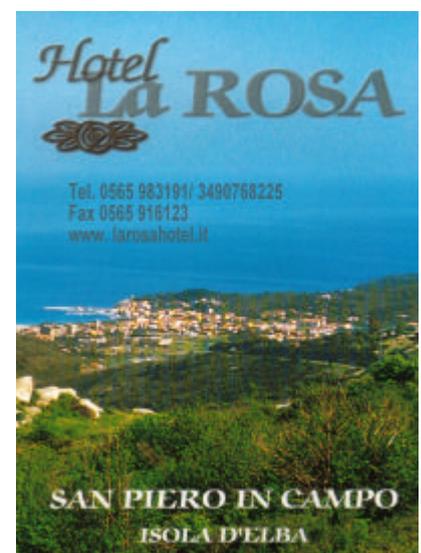
di scadere nella sterile invettiva o nel particolarismo. E' doveroso invece non dimenticare che l'amministrazione della "res publica", specie quella locale, è difficile per causa di uno Stato invasivo e poco efficiente, di migliaia di leggi e regolamenti a volte contraddittori, di risorse pubbliche povere (il ricorso ai fondi europei non è una scelta ma una necessità) e gestite con poca razionalità, di governanti poco lungimiranti e molto concentrati sugli interessi di partito. E' bene ricordare anche che l' ambiente non è un tema di oggi dal momento che i primi due Parchi nazionali sono stati creati nel 1922 (Gran Paradiso) e 1923 (Abruzzo), altri due nel 1934 (Stelvio) e 1936 (Circeo) e che la legge istitutiva dei Parchi marini è del 1982. Insomma, per buona pace della politica politicante, se ne sono occupati rispettivamente i governi liberale, fascista e cosiddetta prima repubblica, a dimostrazione che l'ambiente è un problema da tempo all'attenzione di tutte le forze politiche. Nella convinzione che il Parco, inclusa la costituenda riserva marina, sia una risorsa al tempo stesso locale e nazionale nonché un forte freno al degrado causato da una non più sostenibile antropizzazione del territorio, le mie osservazioni pongono di fronte al classico bivio: o accettare una soluzione dall'esterno o prendersi l'onere di trovarla. Imboccata senza esitazione la seconda via, propongo due considerazioni su temi che, a mio giudizio, concorrono oggi a fare del Parco un problema e non una risorsa. La prima è sulla debolezza delle amministrazioni locali dovuta alla suddivisione del territorio in ben otto Comuni elbani. So bene di toccare un argomento già bocciato su queste pagine ma non di meno è doveroso parlarne poiché la frammentarietà di fatto impedisce che il governo centrale abbia, come è necessario, un interlocutore locale forte grazie alla visione completa dei problemi, ad una organizzazione robusta, ad un volume adeguato di risorse economiche e ad un ampio potere di intervento diretto. In altre parole, allo stato attuale risulta molto difficile frenare le invadenze esterne o, all'opposto, cogliere le opportunità offerte. L'obiettivo di un governo locale in grado di

programmare e gestire con efficacia le risorse, può essere ottenuto attraverso l'unificazione dei Comuni dell'Arcipelago e della Comunità montana, addirittura facendo coincidere i vertici della nuova Amministrazione con la direzione del Parco. Questa linea di azione, per altro adottata nel 1926 per la costituzione della Grande Genova, sarebbe solo l'anticipazione della tanto attesa quanto fondamentale riforma dello Stato italiano in senso federalista e europeo che a mio avviso sotto il profilo amministrativo, dopo l'istituzione delle città metropolitane, dovrebbe includere la creazione di macro Regioni, l'abolizione delle Province e la fusione dei Comuni in unità amministrative con almeno 30.000 abitanti. E' pur vero che una tale razionalizzazione delle strutture va a sfavore degli interessi delle località minori ed è contro tradizioni e usi locali ma al tempo stesso non è difficile pensare a un ragionevole bilanciamento che nel caso dei paesi elbani, ma non solo, potrebbe essere dato da norme scritte (es.: consiglio comunale di tipo federato, uffici decentrati) e non scritte (es.: sindaci che si alternano provenendo da località diverse). La seconda è sul ritorno economico originato dal Parco che non consiste di certo nell'elargizione di fondi a pioggia e tanto meno negli emolumenti ai consiglieri, bensì da occasioni di lavoro e di guadagno per gran parte degli abitanti. Detto in modo esplicito che il turismo, pur importantissima fonte di reddito, alla lunga incide negativamente sul tessuto culturale e sociale di una comunità come dimostrano i casi di Venezia e di ampie zone della Liguria, può accadere che un Parco gestito per finalità meramente turistiche alla

fine porti la distruzione dell'Elba come comunità culturale, così come un Parco, dove tutto è vincolato per finalità ambientaliste, impedirebbe l'evoluzione economica indispensabile per mantenere il tessuto sociale. Occorre quindi far convergere i due fini mediante un percorso costruttivo per il quale può essere utilizzato il metodo della "gestione per obiettivi" che consiste nell'enunciare il problema, nell'identificare un obiettivo e nel definire il complesso di azioni la cui esecuzione progressiva porta alla soluzione. Impresa non certo facile a causa della complessità del problema ma non di meno da perseguire aguzzando l'ingegno degli elbani di tutte le professioni ed ambienti; e di certo uno strumento privilegiato può essere anche un giornale ed una associazione culturale che hanno proprio come fine quello di conservare e di riproporre le antiche tradizioni. Sull'Isola già vi sono persone in grado di dare risposte concrete alle considerazioni che ho esposto; quando ciò avverrà, allora l'Elba potrà essere effettivamente degli elbani proprio in virtù del Parco. Concludo quindi il mio ragionare lanciando, nello spirito di dare l'esempio, due auspicabili argomenti di discussione : un possibile obiettivo, "tutelare l'ambiente assicurando alla comunità dell'Arcipelago fonti di reddito non solo turistiche"; una possibile prima azione, "istituire nell'ambito del Parco un centro biologico e naturalistico di eccellenza combinato marino-montano-agricolo la cui missione sia quella di studiare, sperimentare ed applicare un modello di sviluppo specifico per l'Arcipelago ed ambienti simili".



**MAZDA**  
 di Mazzei Dario  
 Ferramenta – hobbistica – agraria  
 P.zza Garibaldi 32- S. Piero



## CONGETTURE (dottor G. Cristiano – ex funzionario della Regione Toscana)

**Q**ualcuno dei nostri Lettori ricorderà l'articolo del "Tirreno" che annunciava: "I DS vogliono chiudere la Comunità Montana". Era scritto così a caratteri cubitali sulla locandina del sopraccitato giornale. La proposta, o proposizione, non nasceva così per caso; molti politici, di tutte le parti esistenti nel nostro Paese, avevano letto "La Casta", un libro puntuale e preciso nel quale due seri giornalisti Rizzo e Stella, del "Corriere della Sera" denunciavano e documentavano gli alti costi della politica. Individuavano gli Enti inutili e quelli ripetitivi di competenze e partiva dalle Regioni, le Province che, dopo le Regioni, anziché diminuire, si moltiplicavano e così via dicendo, sino alle storture che si potevano individuare nello Stato con i suoi numerosi ministeri. Tra questo tipo di denuncia non mancava l'ironia di quegli Enti nati e preposti alla difesa delle montagne, molte delle quali avevano, per assurdo, sede sul mare, tipo la nostra Comunità detta, sulla sua carta intestata "Comunità Montana dell'Arcipelago Toscano". Da qui le mie congetture, le quali nel corso dell'articolo farò in modo da far apparire più che fondate. Torno così all'annuncio sul "Tirreno": i DS che, a tutti i costi, vogliono apparire credibili, una volta letto "La Casta", sin sono sentiti presi da un fuoco moralista interiore e hanno creduto bene di dare un loro contributo affinché quella denuncia apparisse veritiera. Alcuni di loro sono arrivati al punto, per quelli che non hanno aderito al nascente Partito Democratico, di fare anche le ipotesi di ridurre i numerosi ministeri che l'attuale Governo era riuscito a inventare. Da questa prima necessità mandavano segnali anche verso la nostra Comunità Montana ma, come suol dirsi "le vie dell'Inferno sono cosparse di buone intenzioni" però si dice altrettanto che "tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare" e che il mare avvolge tutto il territorio della nostra Comunità Montana lo possiamo tutti affermare e quindi il riferimento era più che logico,

forse se ne poteva proporre l'abolizione. Poi, dalla tarda Primavera nella quale avvenivano questi conciliaboli, si è certamente cominciato a parlare nelle sedi opportune, e qui le mie congetture malevole mi suggeriscono che sì, si poteva fare qualcosa, ma sarebbero sorte delle difficoltà operative del tipo: i dipendenti li possiamo collocare presso altri Enti, ma i politici? Già, i politici! Come fare per sopravvivere a se' stessi? "Quelli" che in Italia "vivono di politica e non per la politica", dicevo nel mio precedente articolo, qualora i politici non avessero risorse sufficienti per quadrare i loro bilanci e garantirsi i loro stipendi, qualcosa si sarebbero inventato. E ecco puntuale, a stretto giro di posta, la Comunità Montana dell'Arcipelago Toscano, tramite il suo Presidente, con una lettura garbata, ma decisa, annuncia ai proprietari di immobili che risiedono sotto la sua giurisdizione, che "devono pagare un contributo, per lo più modesto" ma che dico io, rimedia a quelle scarse risorse che altri Enti eventualmente gli hanno negato. E' una congettura ma, attenzione! Seguiamo la lettura che ci parla di una legge regionale, la n.° 34 del 1994, sulla cui base pretendere e esigere "il contributo affinché non si ripetano i guasti dell'alluvione del 2002". Caspita! Mi sono detto. Nel 2002 non c'è stato alcuno a rispondere dei danni perché ognuno "mandava dalla pera al fico", oggi, dopo quell'annuncio di cui parlavo all'inizio, il presidente della Comunità Montana si è detto che deve "resistere" costi quel che costi perché, se si scioglie la Comunità Montana, gli attuali privilegi e stipendi non possono essere garantiti dai Comuni di provenienza. E' solo una congettura? Ma a me sorge un altro dubbio: la Legge Regionale è del 1994 ma, guarda caso, lo Stato Italiano, con legge 6/12/1994 n.°394, costituiva il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, calato dall'alto, come gli Elbani, in gran maggioranza, hanno lamentato e senza la benché minima partecipazione popolare. Ora, in presenza della legge istitutiva del Parco, già dalla lettura dei principi generali, è facile intuire che

le competenze sugli assetti “idrici e idrogeologici” sono di spettanza del Parco e non si capisce perché trovino puntuale duplicazione fra i tanti Enti esistenti nella nostra Provincia. E, viene spontanea un'altra domanda: “Quali e quanti fra questi potrebbero risultare Enti inutili?” Questi dubbi

rafforzano le mie congetture e forniscono elementi di fondamento là dove individuano sprechi a carico dei contribuenti. Fin quando le popolazioni elbane si dimostreranno acquiescenti e disposte a pagare, val bene quel machiavellico principio che “Il fine giustifica i mezzi”.

\*\*\*\*\*

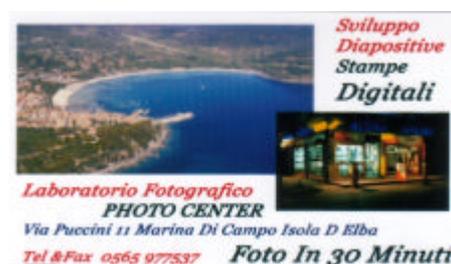
**Seccheto racconta ...** (di Liviana Lupi)



## ARCIPELAGO TOSCANO TRA STORIE E LEGGENDE



oglio raccontarvi una novella antica. A me la raccontava mio padre, a lui sua nonna Adele di Marciana. Una novella che rasenta la verità (forse) e la fantasia. Narra di alcune giovani donne che il Venerdì, quando i mariti si recavano a giocare a carte nella più rinomata bettola di Marciana, mettendo mano a lambicchi e pentoloni, e a colpi di formule magiche, preparavano una pozione che permetteva loro di volare sino alla Marina. Un giovane, per caso trovatosi a passare sotto la finestra di una di loro, si rese testimone del fatto. Corse tutto spaventato alla bettola e davanti al marito meravigliato raccontò di aver visto la giovane moglie volare dalla finestra verso la Marina. Fu tutta una risata e il giovane passò per essere ubriaco. Il giovane non si arrese e scommise che sarebbe riuscito a dimostrare quello che aveva detto. Il Venerdì successivo il giovane si nascose per vedere dove andasse la presunta strega. Seguitala fino alla Marina, il giovane vide che le streghe erano 6 e che, imbarcatesi su una barca e al grido di “*bara-bara per sei*”, la barca prendeva il volo. Tornato in paese non disse nulla ma si ripromise di tornare il Venerdì successivo. Il giovane marcianese arrivò alla Marina il Venerdì molto prima delle streghe e si nascose nella barca. Il rituale fu ripetuto, le sei donne si imbarcarono e ripeterono il loro grido “*bara-bara per sei*”, ma con molta sorpresa la barca non si mosse. La formula fu ripetuta per tre volte, ma la barca non si mosse. La più anziana allora disse: “Nel frattempo qualcuna di voi è rimasta incinta”. La formula fu cambiata: “*Bara-bara per sette*”. E la barca prese il volo. Si racconta che dopo un'ora di volo la barca si fermò in terra tunisina. Le giovani streghe tutti i Venerdì si recavano in Tunisia per fare festini insieme ad altre comari. Il giovane marcianese, non visto, riuscì a scendere dalla barca e a prendere da una palma un grappolo di datteri (la prova) e a risalire in barca. Tutti sapevano che i datteri nascevano in terra d'Africa e non all'Elba, quindi il giovane marcianese avrebbe vinto la scommessa, dimostrando che quello che aveva visto era vero. Il viaggio di ritorno fu tranquillo poiché le streghe non sospettavano di avere un clandestino a bordo. La bettola era piena di mariti che giocavano, bevevano e fumavano il sigaro quando il giovane intrepido gettò sul loro tavolo il grappolo di datteri e si mise a raccontare il suo fantastico viaggio. Le streghe di Marciana erano state scoperte e i loro mariti presero la loro vendetta rompendo lambicchi, pentoloni e formule magiche, impedendo così alle loro mogli di tornare in Africa a fare festini.



## Lettere al Direttore



**C**aro Patrizio, è stato un incontro fortunato quello in cui mi hai messo al corrente dell'esistenza del tuo giornale. Da molti anni non ci frequentiamo più, solo qualche sporadico incontro, per di più con la fretta che la vita ci mette addosso. Non per questo mi sono dimenticato di te e di San Piero. Siete una parte indelebile della mia vita. Mi sono subito tuffato nella lettura dei numeri passati ed è stato veramente piacevole rivivere una parte del mio vissuto. Per esempio ho scoperto di avere origini "campesine", perché mia nonna Iride Spinetti aveva sposato un cugino di secondo grado Quintilio Pisani, anche lui citato nell'articolo di Liviana Lupi nel numero di Luglio scorso. Aggiungo che se fosse possibile mi piacerebbe sapere l'origine di questo nome. Ho ritrovato la maestra Bianca, che è stata la mia insegnante in prima e in seconda elementare. La ricordo veramente con affetto e credo che fosse anche ricambiato visto che ad ogni mio ritorno al Paese voleva che la mettessi al corrente dei miei studi. Un ricordo simpatico che mi è rimasto è il seguente. Quando frequentavo la seconda elementare, godevo di un permesso speciale per uscire dieci minuti prima della fine della lezione, perché avevo l'incarico, di estrema fiducia, di recarmi al negozio di alimentari di Antonietto, di prendere la chiave di casa della maestra e di infilarla nella serratura della sua porta in modo che potesse rientrare con tranquillità a casa. Andando avanti nella lettura, si ha la sensazione che San Piero sia quasi un tutt'uno con la religione cristiana, l'impostazione sembra essere quella del cattolico credente e praticante. Ricordo ancora le domeniche mattina in estate quando da piazza alla fonte ti vedevo passare per entrare sotto la Volta insieme a tante altre persone e andavate in chiesa, poi in senso inverso a messa finita ritornavate sui vostri passi. Io, come altri, appartenevo al gruppo di quelli che restavano fuori dalla chiesa. Una cosa però ci ha sempre accomunati: il rispetto reciproco. Alla luce di questa osservazione vorrei portare anche una voce diversa per arricchire, se possibile, il panorama. Nella mia vita ho avuto un percorso, quasi mai rettilineo, nel senso che ho avuto di volta in volta, compagni di viaggio diversi. Il filo conduttore penso che sia stato il rifiuto dell'ingiustizia e l'impegno con le mie modeste forze per combatterla. Apprezzo in primo luogo la correttezza e l'onestà, sia intellettuale che in senso lato. Proprio per questo diffido abbastanza dei politici. Mi sono trovato vicino a Montanelli, non solo quando criticava Berlusconi e la sua strumentale scesa in campo, ma quando da reporter in Ungheria raccontava la verità che vedeva con i suoi occhi, anche se a lui non piaceva, che gli attirava le critiche sia da destra che da sinistra. Lui raccontava che si trattava di una rivoluzione popolare e comunista, cioè erano persone che volevano il comunismo e la libertà contemporaneamente, fronteggiando con scarse armi i carri armati dell'Unione Sovietica e il totalitarismo che essa rappresentava. La destra sosteneva che si trattava di una rivolta dei borghesi contro il comunismo, e questa sarebbe stata la verità che avrebbe fatto piacere a Montanelli stesso, visto che si è sempre definito "borghese", la sinistra invece sosteneva che si trattava di forze controrivoluzionarie appoggiate dall'estero per screditare il comunismo. Avevano torto gli uni e gli altri e Montanelli fu l'unico tra i giornalisti italiani che ebbe il coraggio e la possibilità di raccontare la verità. Mi sono trovato poi dalla parte di Giorgio Bocca quando metteva a nudo le malefatte di Togliatti e quando faceva altrettanto con quelle di Berlusconi o di D'Alema. Adesso seguo con attenzione i lavori proposti da Marco Travaglio e voglio anche io proporre una piccola "provocazione". Mi puoi dire cosa ne pensi del caso Andreotti? Intendo parlare del fatto che il senatore a vita Giulio Andreotti è stato condannato in via definitiva per concorso esterno in associazione di stampo mafioso fino al 1980, quindi reato accertato fino al terzo grado di giudizio, ma caduto in prescrizione per decorsi termini. Come spieghi lo scarso rilievo che questa notizia ha avuto sulla stampa e in particolare alla televisione. Ti saluto con affetto

Maurizio Pisani



E' stato un piacere immenso riavvicinarmi a te dopo tanto tempo di soli occasionali incontri, nonché una piacevolissima sorpresa scopirti interessato a collaborare a questa nostra esperienza per mezzo della quale cerchiamo di informare i Sampieresi, di riscoprirne le tradizioni e i costumi, di coinvolgerli in dibattiti e discussioni. Il nostro sforzo non è stato, fin dall'inizio, facile e solo ora si registra una sempre crescente partecipazione anche se perdura una ingiustificata diffidenza pseudoideologica da parte di qualche compaesano preconcettualmente ostile. Quindi non posso essere che felice di accogliere i tuoi scritti che, senza dubbio, rifletteranno una visione diversa dalla mia, come tu stesso lasci intendere. Questo potrà rivestire un significato altamente positivo perché espresso da persona intelligente, quale tu sei, e profondamente rispettosa delle idee altrui, quando improntate appunto alla onestà intellettuale. Mi chiedi di esprimere un giudizio su Montanelli e su Andreotti. Debbo risponderti che argomenti di interesse politico, diretto o indiretto, di carattere nazionale esulano dalle competenze e dagli scopi di questo foglio. Comunque rispondo dicendo che se ho ammirato profondamente l'arte letteraria e giornalistica del maestro Montanelli per la semplicità e la fluidità del suo linguaggio ineffabile, non ne ho mai condiviso le stravaganze politiche. Per ciò che riguarda il caso Andreotti non sono in grado di dare un giudizio perché non ne ho seguito con la necessaria meticolosità le vicende giudiziarie, per cui rischierei di esprimere un giudizio non razionale. Posso soltanto esprimere un senso di latente sfiducia personale sia negli uomini politici che nella Magistratura d'Italia.



## L'Angolo di ESCULAPIO



### LE VARICI DEGLI ARTI INFERIORI *(dottor Patrizio Olivi- chirurgo)*

**P**iù comunemente note con il termine di VENE VARICOSE genericamente si definiscono VARICI una serie di affezioni venose contrassegnate da una permanente dilatazione, o ectasia, delle vene degli arti inferiori (gambe e cosce). Tali dilatazioni possono interessare tratti più o meno estesi di un tronco venoso, talora un punto o più punti venosi, altre volte invece possono manifestarsi a carico di interi segmenti conferendo ai medesimi un andamento tortuoso e irregolare di aspetto serpiginoso. Spesso si riconoscono stadi iniziali che precedono e rilevano questa patologia che si svilupperà successivamente quale malattia conclamata: le Teleangectasie (più diffusamente conosciute con il termine di Capillari, formazioni a ciuffo, di colorito rosso-violaceo) e le Varici reticolari (piccole dilatazioni venose scarsamente rilevabili sul piano cutaneo). L'origine della patologia varicosa primitiva non è nota ma se ne riconoscono alla base fattori predisponenti, in genere di natura ereditario - familiare, sui quali agiscono, successivamente, fattori determinanti. Tra i primi sono da considerare alterazioni congenite del tessuto elastico che compone la parete delle vene come pure un'insufficienza del sistema valvolare venoso che concorre, in condizioni normali e in maniera determinante, insieme a altri fattori quali la pompa muscolare e la negatività diastolica, al ritorno del sangue venoso dalla periferia, arti e quant'altro, fino al cuore. Sinergicamente a questi fattori predisponenti agiscono fattori determinanti, o di rischio, quali la consuetudine alla prolungata stazione eretta e seduta, le gravidanze ripetute, l'obesità e il sovrappeso in genere, la stipsi cronica ostinata, l'esposizione prolungata a fonti di calore, l'abuso di alcool e nicotina, l'uso di farmaci a alto contenuto estrogenico, l'uso di calzature sbagliate (tacchi a spillo), l'uso di indumenti inadeguati (busti e calze autoreggenti). Questo genere di varici, dette appunto primitive, rappresentano il 75% dell'intera patologia in questione. Vi sono poi le così dette varici secondarie che si sviluppano a seguito di

un'aumentata pressione nel circolo venoso profondo, conseguenza, a sua volta, di fenomeni ostruttivi a tale livello per pregresse tromboflebiti o dovuta a processi espansivi e compressivi dall'esterno, soprattutto a livello del piccolo bacino, quali tumori maligni o masse benigne (fibromi uterini di cospicue dimensioni, etc.). Pur osservando varici cospicue assolutamente prive di sintomatologie e, invece, varici trascurabili che arrecano disturbi importanti, in genere il paziente affetto da varici lamenta spesso una sensazione di pesantezza e di bruciore, di stanchezza e dolenzia modesta delle gambe, soprattutto alla sera o nella stagione estiva, cioè dopo una prolungata stazione eretta o eccessiva esposizione al calore. Tali sintomi saranno invece assenti al mattino, al risveglio e comunque dopo un congruo periodo di riposo con gli arti in atteggiamento di scarico. La diagnosi della malattia varicosa non presenta particolari difficoltà. Il paziente viene esaminato in posizione eretta e, ovviamente, privo di indumenti che ricoprono la regione da esaminare. All'inizio della malattia possono non riscontrarsi segni particolari, se si eccettuano le dilatazioni varicose dei tronchi venosi interessati; altre volte, e in fase più avanzata della malattia, possono comparire dei difetti cromatici della cute (responsabili indirettamente di un fastidioso prurito mal controllabile che si manifesta a carico della cute dei distretti colpiti dalle varici) fino alla comparsa di piccole ulcerazioni soprattutto nelle zone intorno ai malleoli, mentre è quasi costante il riscontro di un modesto gonfiore (edema) delle caviglie. Vi sono anche manovre semplici, effettuabili in ambulatorio senza ausilio di macchine e strumenti, che aiutano il medico a verificare la pervietà o meno, cioè la perfetta efficienza (oppure no) del circolo venoso profondo, condizione questa essenziale nel successivo, eventuale programma chirurgico. Attualmente una completa diagnostica del distretto venoso non può prescindere dall'esame strumentale per eccellenza: il Doppler mediante il quale si verifica lo stato di efficienza dell'apparato valvolare

venoso, lo stato di efficienza del circolo venoso profondo e delle vene che lo mettono in comunicazione con il distretto superficiale (vene comunicanti), permette di misurare le pressioni vigenti sia nel circolo superficiale che in quello profondo, permettendo, in definitiva, di stabilire se la patologia varicosa sia di natura primitiva o secondaria così da poter stilare il più opportuno programma terapeutico e eventualmente operatorio. Il trattamento di questa patologia, in verità piuttosto comune nella nostra popolazione, prevede una serie di rimedi di ordine sia fisico, che dietetico, che medico che chirurgico. Questi consisteranno dunque nell'evitare la prolungata stazione eretta, nell'evitare calzature e indumenti inadeguati, nel correggere il soprappeso, nell'esercitare una giusta attività fisica, nel correggere la stipsi, nell'astenersi da abitudini o vizi deleteri. Oltre l'osservanza delle suddette attenzioni igieniche, vi potrà essere la indicazione all'uso di calze elastiche a compressione graduata, soprattutto in quei pazienti

con patologia lieve o che rifiutino l'intervento chirurgico o che siano classificabili "ad alto rischio chirurgico" per gravi patologie concomitanti. La scleroterapia andrà invece riservata ai casi di teleangectasie (capillari), alle varici reticolari o a quelle varici che residuano dopo un intervento chirurgico. Il trattamento chirurgico di scelta è rappresentato dall'asportazione della vena safena varicosa e dei pacchetti varicosi residui mediante strappamento (stripping). L'intervento chirurgico non ha comunque la pretesa di sradicare la malattia di base, cioè l'insufficienza venosa, ma tende a agire sulle conseguenze che essa ha provocato: le varici appunto. Pertanto, una volta risolto l'aspetto chirurgico della questione il o la paziente non dovrà mai abbassare la guardia e sarà suo interesse precipuo continuare a osservare tutte quelle precauzioni e quei consigli che il medico gli o le offrirà allo scopo di bilanciare i fattori di rischio che hanno determinato, in origine, la malattia conclamata.

\*\*\*\*\*

## ***Festa della Pubblica Assistenza di Campo nell'Elba***



abato 15 Settembre si è svolta, nel piazzale antistante la sede del Palazzo Comunale, la festa della Pubblica Assistenza, associazione volontaria di Campo nell'Elba. Abbiamo assistito all'inaugurazione di due nuovi mezzi di trasporto che saranno utilizzati per il sanitario e il sociale. Nutrita la presenza dei Sampieresi e Seccheti, moltissimi gli ospiti. La serata è stata allietata da buona musica ballabile con grande divertimento di tutti. Prima di rientrare a Pisa (si è fatta ora, dopo quattro mesi) chiedo alla Redazione uno spazio nel nostro "Sampierese" per la pubblicazione integrale del testo riportato nel depliant allegato. Un grazie di cuore alla fattiva Presidente, la signora Grazia Ulivieri Dini, che in poco spazio ha condensato sapientemente la "Nostra Storia".

### **Associazione volontaria di Pubblica Assistenza di Campo Nell'Elba**

L'idea di scrivere questo piccolo depliant nasce a seguito di alcune esperienze di formazione rivolte a persone che svolgono attività di volontariato in associazione. In tutti questi anni è stato soggetto del mutamento sociale, economico e produttivo del nostro Comune, in quanto è stato capace di muovere relazioni sociali, sollecitare lo scambio d'informazioni, mettere in condizione le persone di conoscersi. Nostra intenzione è di rendere facilmente leggibile e consultabile il materiale contenuto in questo depliant che vuoi essere uno strumento utile per le persone che si avvicinano al mondo del volontariato. La nostra associazione nasce nel Comune di Campo nell'Elba nel 1980 ad opera di alcuni cittadini volenterosi e dall'associazione Commercianti, ai quali va la nostra riconoscenza, trasformandosi in seguito nell'attuale Associazione Volontaria di Pubblica Assistenza. In questi anni si è adoperata mettendosi al servizio della popolazione del Comune garantendo assistenza sanitaria a residenti e turisti. Con il passare del tempo le competenze dei volontari sono grandemente aumentate per fronteggiare le richieste di servizi sempre più qualificati che vanno dall'emergenza/urgenza ai trasporti specializzati (dialisi, trasporto campioni, oncologici ecc.). I nostri volontari seguono attività di formazione continua e aggiornamento di metodi e tecniche sanitarie. Per dare un'idea della mole di lavoro svolto dalla Pubblica Assistenza di Campo nell'Elba forniamo alcuni dati indicativi: la media dei servizi effettuati negli anni 2001/2007 è di 1.654 servizi per un totale di 97.321 km percorsi e di 3.161 ore impegnate. Nell'ultimo decennio l'impulso dato dal nuovo consiglio direttivo si è tradotto in alcune opere fondamentali che vanno dalla ristrutturazione e ampliamento della sede, al totale rinnovo del parco macchine che conta attualmente: 2 ambulanze medicalizzate; 1 ambulanza ordinaria; 1 automedica; 1 furgone per il trasporto disabili; Ultimo acquisto, una Fiat Punto per servizi sociali. Concludendo questa breve esposizione ci preme sottolineare che il benessere è dato anche dal "valore aggiunto" di molte persone che si chiamano Volontari, quando operano non ti chiedono chi sei o da dove vieni, ma soltanto di cosa hai bisogno. **Un ringraziamento particolare va a tutti loro!**



Il 20 Settembre è nato Alessandro Berti per la gioia dei genitori Marika e Roberto. Porgiamo il nostro cordiale benvenuto al nuovo Sampierese cui auguriamo una vita felice e serena. Tanti auguri anche ai nonni e particolarmente a Maria Rosa e Romelio Montauti, i bisnonni più giovani di tutto il Comune di Campo nell'Elba.



## Il Canto di Apollo

### SAN PIERO *(Luigi Palmieri)*

S

ul granito poggian le tue fondamenta,  
di esso è lastricata ogni tua strada  
per resistere al vento e alla tempesta  
al sole, alla pioggia e alla rugiada.

Mi ricordo quando ancora ero ragazzo  
il tempo della processione  
da S. Francesco al Palazzo  
con orgoglio portavo il mio lampione.

Don Achille la sua curia reggeva  
assistito dal factotum Zi' Leone.  
il Somaro della Pappa cantava e piangeva  
animando così la processione.

S. Rocco sulla destra sta guardando  
con lagrime tremanti sul suo viso;  
sui presenti e sui passati sta pregando  
insegnandoci l'Inferno e il Paradiso

*Parrucchiera*  
Sabina

P.zza Garibaldi , S. Piero

Per la CASA giusta  
non serve  
girare tanto



**CrecchiMobili**  
... ti puoi fidare

Selvatelle (PI)  
Tel. e Fax 0567-653118  
Rif. Isola d'Elba 0565-983025

[www.crecchimobili.com](http://www.crecchimobili.com)  
[info@crecchimobili.com](mailto:info@crecchimobili.com)



*Il Sampierese*

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

**Responsabile della Distribuzione: Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio: 99 copie

Hanno collaborato a questo numero: *R. Bertelli, G. Cristiano, A. Iunca, L. Lupi, L. Martorella, L. Palmieri, M. Pisani, A. Simone.*

Per le lettere al giornale, e-mail: [redazione.sampierese@tiscali.it](mailto:redazione.sampierese@tiscali.it) - [patriziolivi@yahoo.it](mailto:patriziolivi@yahoo.it)



# IL SAMPIERESE

Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba  
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.



*IN EDICOLA – OTTOBRE 2007*

*Editoriale:*

*La Stagione autunnale*

*Piazza della Fonte:*

*Il trucco a San Piero (Asklepios)*

*L'Angolo di Minerva :*

*La "Gelassenheit" – 2° parte (A. Simone).*

*L'Opinione :*

*Congesture (G.Cristiano).*

*Seccheto racconta:*

*Storie e Leggende elbane (L. Lupi).*

*Oltre l'Accolta:*

*L'Elba agli Elbani (di Andrea Iunca)*

*Il Canto di Apollo:*

*San Piero (Luigi Palmieri)*

*Lettere al Direttore:*

*Scrive Maurizio Pisani*



Via Della Repubblica, 1  
57030 San Piero in Campo  
Isola D'Elba (LI)

P.IVA 00100640499

tel. e fax 0565/983082

e-mail

soc.coop.11@pccoridoni@tin.it  
fcoridoni@elbalink.it



Laboratorio Fotografico  
PHOTO CENTER

Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D Elba

Tel & Fax 0565 977537

Foto In 30 Minuti